NOTIZIARIO

UNA SPERIMENTAZIONE IN RICORDO DI EZIO MAGINI

Il 6 maggio 2009 nella Foresta Montes (Orgosolo, Nuoro) alla presenza del Direttore Generale dell'Ente Foreste della Sardegna e dell'Assessore all'Agricoltura del Comune di Orgosolo, è stata inaugurata una parcella sperimentale dedicata alla memoria di Ezio Magini, già ordinario di Selvicoltura speciale e Miglioramento genetico degli alberi forestali, nonché professore Emerito dell'Università degli Studi di Firenze.

I boschi della Sardegna, ed in particolare quelli del Nuorese e dell'Ogliastra, sono stati per il prof. Magini una palestra di studio e ricerca e sono molte le aree sperimentali da Lui costituite tutt'ora in grado di fornire risultati utili alla gestione del patrimonio forestale.

L'area sperimentale inaugurata è destinata alla conservazione *ex situ* del patrimonio genetico del vicino bosco di Pradu, dove il professor Magini amava fermarsi tutte le volte che visitava la zona, e la cui conservazione è oggi resa problematica da fenomeni complessi legati alla senescenza, al sovraccarico animale e alla mancanza di rinnovazione.

Con una breve e semplice cerimonia, durante la quale è stata ricordata la figura dell'uomo, del docente e dello scienziato (la nota scritta è riportata di seguito), è stata scoperta un'edicola con la dedica all'illustre Maestro e con l'illustrazione degli obiettivi del progetto.

«Ricordare il professor Ezio Magini elencandone i meriti di scienziato e di docente è cosa estremamente facile; nessuno può infatti negare il suo apporto originale e rivoluzionario alla ricerca forestale, che ha promosso il passaggio da modelli di studio basati su osservazione e intuizione personale ad un approccio rigorosamente scientifico per lo studio degli alberi e delle foreste. A lui si deve nei fatti l'introduzione del metodo sperimentale e della biometria nelle scienze forestali, oltre all'aver contribuito ad ampliare il quadro delle Scienze forestali in Italia con l'introduzione, nell'attività di ricerca e nella didattica, delle discipline della genetica e del miglioramento genetico delle piante forestali. Generazioni di studenti hanno avuto modo di apprezzare la sua profonda conoscenza e le sue doti di docente chiaro e paziente in grado di rendere facilmente comprensibili anche i concetti più complessi. Le sue ben note conoscenze nell'ambito della matematica, la capacità di applicarla allo studio di fenomeni biologici, nonché la passione per lo studio di altre discipline, diverse da quelle professionali, come la letteratura e la storia, hanno contribuito a renderlo un personaggio veramente speciale. La sua proverbiale modestia, la sua ritrosia all'apparire non ha forse permesso a tutti di apprezzare appieno il suo reale spessore culturale.

In chi ha avuto la fortuna di potere lavorare con lui per molti anni è ancora vivo il ricordo di giornate di intenso impegno in attività di campagna, di interminabili elaborazioni di dati, di ore di riflessione sui risultati ottenuti… ma anche il ricordo della serenità e l'allegria con cui si svolgeva il lavoro. Il suo entusiasmo era coinvolgente: la sua umanità, il suo saper essere maestro premuroso era tranquillizzante per i giovani ricercatori; la sua autorevolezza rappresentava un sostegno rassicurante nei rapporti con la comunità scientifica.

Il rigore scientifico e l'intelligenza acuta si sposavano, nella figura di Ezio Magini, a doti umane di grande spessore: la combinazione che distingue quelli comunemente definiti 'i Grandi Maestri'».

GIANFRANCO CALAMINI, MARCO PACI, ANDREA TANI

XIII CONGRESSO FORESTALE MONDIALE 18-23 OTTOBRE 2009, BUENOS AIRES

Il XIII Congresso Forestale Mondiale, organizzato dalla FAO e dal governo argentino, ha avuto luogo dal 18 al 23 ottobre 2009 a Buenos Aires e ha visto la partecipazione di circa 7000 persone provenienti da oltre 160 Paesi.

Considerato l'evento più importante a livello mondiale del settore forestale, il Congresso è organizzato dai singoli governi sotto l'egida della FAO. A partire dalla prima edizione, tenutasi a Roma nel 1926, la manifestazione si è svolta all'incirca ogni sei anni nelle seguenti località: Budapest (1936); Helsinki (1949); Dehra Dun, India (1954); Seattle, USA (1960); Madrid (1966); Buenos Aires, Argentina (1972); Djakarta, Indonesia (1978); Città del Messico (1985); Parigi (1991); Antalya, Turchia (1997); Quebec City, Canada (2003).

Al Congresso del 2009, dal titolo «Sviluppo forestale: un equilibrio vitale», i principali temi di dibattito hanno riguardato la bioenergia (cioè le possibilità di impiego del legno come fonte di energia pulita e sostenibile) e il cambiamento climatico.

I lavori si sono susseguiti per 5 giorni attraverso 7 sessioni tematiche, suddivise a loro volta in 42 sottotematiche: *a)* Foreste e biodiversità (Stato delle foreste e tecniche assestamentali; Deforestazione e frammentazione; Restauro e recupero degli ecosistemi forestali; Contributo della biodiversità; Gestione per la conservazione delle foreste; Selvaggina e foreste; Diversità genetica); *b)* Produrre per lo sviluppo (Gestione forestale e dinamiche; Impianti forestali; Sistemi agroforestali; Mantenimento e aumento della capacità produttiva delle foreste; Foreste e energia; Tecniche di utilizza-

zione forestale; Prodotti forestali non-legnosi; Alberi fuori foresta e altre terre alberate); *c)* Foreste al servizio della popolazione (Foreste e acqua; Foreste e cambiamento climatico; Turismo e ricreazione; Foreste urbane e peri-urbane; Foreste di montagna e comunità rurali; Valutazione dei servizi ambientali e condivisione dei benefici); *d)* Cura delle foreste (Foreste e incendi; Specie invasive, infestazioni e malattie; Altri disturbi); *e)* Opportunità di sviluppo (Sostenibilità e capacità economica; Industria e sviluppo forestale; Imprese forestali di piccola e media scala; Commercio dei prodotti forestali; Certificazione forestale; Foreste e riduzione della povertà); *f)* Organizzazione dello sviluppo forestale (Dialogo e processi internazionali e loro impatto; Strumenti per la pianificazione e lo sviluppo forestale; Quadro istituzionale, legislazione e amministrazione; Ricerca, sviluppo e educazione; Politiche intersettoriali; Contributo del settore forestale all'economia nazionale e locale; Informazione forestale); *g)* Popolazioni e foreste in armonia (Proprietà dei terreni; Popolazioni locali, comunità e istituzioni; Gestione e processi partecipativi; Lavoro nel settore forestale; Il ruolo femminile nel mondo forestale). In aggiunta alle circa 300 relazioni orali, ci sono stati oltre un migliaio di contributi proposti in forma di poster, e 118 presentazioni durante i *side events*.

L'affluenza italiana è stata significativa. Al Congresso hanno infatti partecipato numerosi esponenti delle principali organizzazioni forestali politiche e di ricerca nazionali (Corpo forestale dello Stato, CNEL, Regioni Lombardia, Molise, Piemonte, Sardegna e Sicilia, CNR, Fondazione Cima, INEA, Università di Bari e Viterbo). Tra i relatori, si segnala la presenza di Lorenza Colletti del CFS, Elena Paoletti dell'IPP-CNR, Giovanni Sanesi dell'Università di Bari, Roberto Tonetti della Regione Lombardia.

L'evento si è concluso con l'approvazione di una Dichiarazione Finale, contenente una sintesi dei vari argomenti discussi e delle principali riflessioni emerse. In particolare, la Dichiarazione Finale è costituita da 9 risultati fondamentali e 27 azioni strategiche tra le quali emergono le seguenti necessità: risposte multisettoriali da parte del settore forestale ai principali fattori di pressione esterni; integrazione dei saperi locali e indigeni e rafforzamento del rapporto tra cultura forestale e società; incentivi finanziari per i proprietari per la realizzazione di una gestione multiobiettivo delle foreste (sia a fini economici che ambientali); riconoscimento dell'importanza delle piantagioni forestali e del ripristino delle terre degradate; sviluppo sostenibile delle fonti energetiche derivanti dalle foreste che minimizzi i possibili rischi derivanti dall'interazione dei settori forestale-agricolo-energetico; analisi degli impatti del cambiamento climatico attraverso maggiori input alle negoziazioni, semplificazione delle regole per afforestazione e riforestazione e implementazione del meccanismo REDD (Riduzione delle Emissioni da Deforestazione e Degradazione); riconoscimento dell'importanza delle foreste per un maggior adattamento al cambiamento climatico; protezione e restauro degli ecosistemi fragili, anche attraverso la lotta alla desertificazione per mezzo delle foreste; creazione delle condizioni idonee allo sviluppo industriale forestale ed espansione della ricerca su tecnologie e prodotti forestali «puliti»; nuove politiche forestali che siano adattabili ai rapidi cambiamenti globali; aumento della capacità delle istituzioni forestali di rafforzare leggi e regolamenti; maggior riconoscimento del ruolo della donna nel settore forestale; miglioramento delle condizioni di lavoro; identificazione di nuove strategie di finanziamento del settore.

In aggiunta alla Dichiarazione Finale, al Congresso è stata redatta una raccomandazione tecnica da presentare all'incontro sul clima tenutosi a Copenaghen nel mese di dicembre 2009 (*Message to COP15* – XV Conferenza delle parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico).

Il Messaggio riconosce gli impatti del cambiamento climatico ed enfatizza il ruolo delle foreste nei processi di mitigazione e adattamento, e nel generare servizi ecosistemici cruciali quali la biodiversità e il sequestro di carbonio. In particolare, è stata riconosciuta l'importanza del lavoro svolto in ambito internazionale da varie organizzazioni in riferimento ai seguenti aspetti: contributo delle foreste al bilancio globale di carbonio; necessità della gestione forestale sostenibile per il raggiungimento di efficaci azioni di mitigazione e adattamento; rafforzamento delle azioni di governo in campo forestale; uso dei prodotti forestali derivanti dalla gestione sostenibile in sostituzione di materiali «altamente emissivi»; realizzazione di misure concorrenziali di mitigazione e adattamento; collaborazione inter-settoriale, rafforzamento delle forme di governo, incentivi e miglioramento delle condizioni di vita per la riduzione dei processi di deforestazione e degradazione; monitoraggio forestale; coinvolgimento più attivo dei professionisti del settore.

Durante la cerimonia di chiusura, i governi di India e Sudafrica si sono offerti di ospitare la XIV edizione del Congresso, che avrà luogo nel 2015. La selezione del Paese ospite verrà effettuata durante il prossimo Comitato Foreste della FAO, previsto a Roma nell'ottobre 2010.

CATERINA MOROSI

RECENSIONI

NAZARIO PALMIERI, GIANNI ZANONI (a cura di) (2009) – *Le Riserve Naturali Statali. Un contributo alla conservazione della biodiversità.* Roma, Corpo Forestale dello Stato. 399 pagine.

In Italia esistono 130 riserve naturali, estese su circa 90.000 ettari, gestite da 28 Uffici Territoriali per la Biodiversità del Corpo Forestale dello Stato. Le riserve ospitano quasi il 20% delle specie forestali considerate a rischio e rappresentano il luogo naturalmente vocato per l'attuazione di strategie di conservazione della biodiversità. Spesso esse costituiscono il nucleo pregiato dei parchi nazionali e coincidono, del tutto o in parte, con i siti della Rete Natura 2000.

Le riserve naturali dello Stato sono il simbolo della protezione del territorio e della sua salvaguardia dai processi dovuti all'antropizzazione. Inoltre, in linea con i principi di gestione forestale sostenibile, le riserve consentono anche la realizzazione di attività di educazione ambientale permanente. Come sottolineato dal Ministro Luca Zaia nella prefazione al volume, le riserve si pongono come elemento di congiunzione tra la difesa dell'ambiente e le esigenze della collettività.

A seconda dei caratteri ambientali che tutelano, le riserve possono essere definite orientate, biogenetiche, zoologiche, di popolamento, antropologiche, di protezione, integrali, in cui è bandito l'intervento dell'uomo e «gli avvenimenti si susseguono scanditi solo dalle stagioni, dagli eventi meteorici e dalle leggi biologiche», come riportato da Cesare Patrone nell'introduzione all'opera.

Il volume «*Le Riserve Naturali Statali. Un contributo alla conservazione della biodiversità*» nasce con l'intento di comunicare al pubblico i valori del patrimonio naturale dello Stato per favorire un'azione di tutela, conoscenza e fruizione di tale patrimonio. Attraverso un percorso di immagini e parole, il lettore è trascinato in maniera semplice e avvincente alla scoperta delle caratteristiche storiche e ambientali di ciascuna riserva, che ne determinano l'esigenza di tutela o conservazione delle specie presenti.

La prima parte del libro descrive aspetti di carattere generale che riguardano: il sistema di classificazione delle aree protette in Italia; le attività degli Uffici Territoriali per la Biodiversità del CFS; i progetti di conservazione di habitat e specie minacciate; i percorsi naturalistici per i diversamente abili; il valore naturalistico delle riserve.

Nella seconda parte dell'opera vengono invece singolarmente presentate le 130 riserve, riunite per gruppi di regioni vicine: Piemonte-Liguria-Lombardia; Veneto-Friuli Venezia Giulia; Emilia Romagna-Toscana; Lazio-Umbria; Abruzzo-Molise; Campania-Basilicata; Puglia-Calabria.

Ogni riserva viene descritta attraverso una pratica scheda informativa, contenente una carta per la localizzazione geografica e una serie di dati per l'inquadramento delle principali caratteristiche. A seguire, alcuni cenni storici e la descrizione della flora e della fauna presenti. I testi evitano volutamente termini scientifici e complessi; i nomi delle piante e degli animali infatti non sono riportati in latino ma direttamente con il nome volgare in italiano.

Il volume, che si colloca a metà strada tra una raccolta fotografica e una guida ambientale, oltrechè una rilegatura di pregio, presenta la peculiarità di emanare un piacevole profumo di lavanda, quasi a voler accompagnare il lettore alla scoperta di quei frammenti del territorio che racchiudono le bellezze naturali del nostro Paese.

Attraverso le quattrocento pagine di quest'opera, i curatori Nazario Palmieri e Gianni Zanoni, Dirigenti Superiori del Corpo Forestale dello Stato, forniscono un importante contributo ad un tema attuale e fortemente dibattuto nei forum politici internazionali: la salvaguardia della biodiversità. Le riserve naturali rappresentano il luogo effettivo per la conservazione *in situ* delle specie e degli habitat, e l'attività svolta dal Corpo Forestale per la tutela dell'ambiente attraverso gli UTB assume una posizione di tutto rilievo nella definizione di una Strategia Nazionale per la Biodiversità.

CATERINA MOROSI

DAVIDE PETTENELLA (2009) – *Le nuove sfide per il settore forestale. Mercato, energia, ambiente e politiche*. Gruppo 2013, Quaderni.

La nota e sintetica valutazione sullo stato del sistema forestale italiano, «l'Italia è ricca di boschi poveri», pronunciata dal dott. Alfonso Alessandrini[1] in occasione della presentazione dello Schema del primo Piano forestale nazionale del 1987 è opportunamente richiamata dall'Autore nel volume «Le nuove sfide per il settore forestale» al fine di evidenziare come, da quella situazione caratteristica degli anni '80, si sia passati ad una situazione molto più critica caratterizzata da boschi in fase di invecchiamento, abbandonati e malamente gestiti. Le possibili risposte a questo stato delle foreste potrebbe costituire l'obiettivo principale del volume che, attraverso un'articolata descrizione del contesto internazionale del settore e ad un'attenta analisi delle specificità del sistema forestale italiano, dedica la parte finale del lavoro all'illustrazione delle opportunità di sviluppo del sistema forestale.

Partendo dalla constatazione che il processo di produzione forestale si muove secondo ritmi biologici caratterizzati da una lentezza non propria dei mutamenti dei mercati e delle politiche di gestione delle risorse, con tutte le conseguenze che ne possono derivare, l'Autore evidenzia con chiarezza che l'economia e la politica forestale hanno spostato i loro obiettivi verso politiche esterne al settore venendo così inglobate nelle politiche energetiche, climatiche, turistiche e paesaggistiche.

Si ribadisce, ancora una volta, e con una preziosa raccolta di documenti e dati, che la sola produzione di legname non può più rappresentare l'obiettivo centrale per la difesa e lo sviluppo del settore per soddisfare il quale diventano indispensabili politiche volte a promuovere gli obiettivi di carattere multifunzionale legati alle risorse forestali che implicano l'organizzazione di attività molto più complesse rispetto a quelle attuali.

Se quanto sopra affermato vale in generale e in ambito internazionale, la specificità del settore forestale in Italia è data da alcune storiche carenze che rendono tale percorso ancora più complesso. I ritardi nel processo di decentramento delle competenze nel settore forestale, la particolare orografia del nostro territorio, la scarsa imprenditorialità della proprietà forestale sono solo alcuni degli storici problemi che affliggono il settore e che possono trovare una soluzione se alle politiche per lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse forestale si affiancassero quelle dello sviluppo del territorio rurale. In tal modo, all'offerta di prodotti commerciali si sommerebbero tutti i servizi di interesse pubblico che il bosco può fornire in una logica che l'Autore riassume nella affermazione «il mercato se possibile, il governo quando necessario».

Il testo si articola in tre parti (l'analisi del quadro internazionale, delle specificità del sistema italiano e delle opportunità di sviluppo per il settore) proponendo fin da subito una scelta che muove dall'indispensabile osservazione del contesto globale come premessa indispensabile per l'individuazione delle possibili linee di sviluppo del sistema italiano.

Nella prima parte l'osservazione dei dati delle risorse forestali, in termini di superfici e di prelievi di legname, sottolinea il preoccupante fenomeno della forte diminuzione delle superfici forestali nei paesi in via di sviluppo non compensata dall'incremento delle superfici nei paesi occidentali. Il fenomeno della deforestazione, oltre ad essere legato a programmi di colonizzazione agricola che non consentono una gestione sostenibile delle foreste, è strettamente connesso con l'organizzazione dei sistemi foresta-legno dei paesi occidentali in cui anche il sistema italiano è in qualche misura coinvolto. Le cause di un uso eccessivo delle risorse sono numerose e strettamente legate al mercato internazionale dei prodotti forestali che viene affrontato con un'ampia trattazione nel testo, concentrando l'attenzione sul ruolo che le bioenergie possono avere nell'ambito delle utilizzazioni forestali. Prima di passare all'analisi del sistema italiano l'Autore dedica un intero capitolo della prima parte del testo alla descrizione delle politiche forestali su scala internazionale. La loro complessa articolazione viene trattata raccogliendo da una parte tutte le inizia-

[1] Allora capo del CFS e responsabile della direzione Generale dell'Economia montana e Foreste del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

tive riconducibili agli accordi e alle convenzioni internazionali e dall'altra tutte le normative comunitarie.

Delineato il quadro di riferimento internazionale l'Autore, nella seconda parte del libro, analizza le specificità e le criticità del sistema forestale italiano. Nonostante sia universalmente riconosciuto ed acquisito che il contributo delle risorse forestali non può limitarsi alle sole produzioni legnose si ribadisce che nelle statistiche ufficiali quando si parla di produzione forestale ci si limita ad osservare le sole produzioni di mercato che nell'ambito del settore primario (circa l'1% del valore totale) sono sicuramente poco rilevanti. È difficile trovare riferimenti e soprattutto valutazioni, se non nell'ambito della letteratura di settore e relativamente a specifiche realtà territoriali, alla produzione di beni e servizi senza prezzo offerti dal bosco. Nell'analizzare la struttura del settore in termini di superfici e produzioni si indica fin da subito che, pur nei limiti della *Walke theory* che ha lungamente influenzato la politica forestale in Europa, la logica di ricercare una ottimizzazione della produzione di legname (vincolando il processo produttivo alla garanzia del mantenimento di offerta di beni e servizi non di mercato) può garantire l'efficienza del sistema riducendo i costi di gestione legati delle produzioni senza prezzo. A tal fine, un importante rilievo viene dato al ruolo delle istituzioni pubbliche che, secondo l'Autore, possono e devono contribuire a garantire un'efficiente relazione tra l'amministrazione centrale (lo Stato) e gli Enti Locali, alla definizione delle modalità di gestione della proprietà forestale pubblica e al miglioramento dell'organizzazione del lavoro e la sua qualificazione.

Un primo punto critico che è stato individuato nell'ambito delle politiche nazionali riguarda l'eccessiva attenzione nei riguardi di problemi di carattere gestionale piuttosto che nei confronti della definizione di obiettivi strategici di lungo periodo. Probabilmente ciò è da imputarsi ad un ritardo del trasferimento delle competenze in materia di gestione agli Enti Territoriali che ha, di fatto, costretto l'amministrazione centrale ad occuparsi dei problemi gestionali. Anche se negli ultimi decenni si è assistito ad un adeguamento degli strumenti di politica forestale (ad esempio lo *Schema di Piano Forestale Nazionale* del 1987 o *Le linee Guida in materia Forestale* del 2005) spesso essi hanno assunto un carattere di indirizzo generale piuttosto che costituire dei propri strumenti di politica. Tale osservazione dell'Autore è sostenuta dal fatto che spesso si è assistito a iniziative autonome da parte degli Enti locali carenti però di un sufficiente coordinamento, pur se in alcuni casi si è trattato di iniziative molto valide. Altrettanto valida ed utile è l'informazione relativa alla questione del lavoro forestale che viene inquadrato in tre differenti ambiti: quello degli operai forestali alle dirette dipendenze degli Enti pubblici, quello delle cooperative forestali e quello delle ditte boschive. Per ognuno degli ambiti individuati viene disegnato un esaustivo quadro relativo al loro punto di forza e di debolezza e caratterizzato dal fatto che spesso professionalità, sicurezza e regolarità non trovano un contemporaneo livello di sviluppo.

La puntuale analisi critica esposta nel volume consente all'Autore di suggerire, nell'ultima parte del lavoro, quali possono essere le migliori opportunità di sviluppo del sistema forestale. Partendo dal presupposto che i problemi di natura strutturale e organizzativo del settore devono trovare adeguate soluzioni, l'Autore concentra la sua attenzione sull'opportunità di riuscire ad aggregare l'offerta e puntare sulla qualità delle produzioni. Infatti, anche alla luce dell'analisi internazionale, non è possibile competere in termini di prezzo, così come non è sostenibile l'ipotesi di un'offerta qualitativamente eccellente se essa non è contemporaneamente accompagnata dalla risoluzione dei problemi legati alla sua eccessiva dispersione, alla scarsa continuità di fornitura, alla disomogeneità del materiale, all'inefficienza delle imprese di utilizzazione, alla inadeguata organizzazione del sistema di vendita e alla cattiva informazione del mercato delle attività forestali. La correzione di tali distorsioni consentirebbe, al contempo, di avvicinare la produzione all'acquirente catturando così una maggiore quota di valore aggiunto attualmente detenuta da altri attori del comparto. Alle politiche di mercato, allo sviluppo delle filiere corte e alla ricerca delle nicchie di mercato, va sicuramente affiancato un intervento a favore di tutti i gestori che forniscono servizi pubblici alla collettività (ad esempio fissazione carbonio, manutenzione del territorio, conservazione del paesaggio…) attraverso la previsione di adeguate forme di indennità compensative.

Le prospettive di sviluppo del settore suggerite dall'Autore si inquadrano perfettamente nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale dimostrando che la tesi da lui sostenuta, quella di legare le politiche di sviluppo del settore forestale al quadro più ampio delle politiche territoriali, rappresenta l'unico percorso per la valorizzazione delle risorse forestali del nostro territorio soprattutto alla luce di quanto evidenziato nell'ambito del contesto internazionale.

ENRICO MARONE

GIOVANNI ARGENTI, NICOLINA STAGLIANÒ, STEFANO TARGETTI (2009) – *I pascoli del Comelico. Guida alla conoscenza delle risorse pastorali.* Grafica Znoymo, Pontassieve (FI). 97 pagine.

Questo interessante volume attraverso un'analisi dettagliata dei pascoli della Comunità Montana Comelico-Sappada, delinea l'importanza di tali ambienti per l'economia e il paesaggio delle aree montane e segnala la necessità della valorizzazione e salvaguardia delle risorse pascolive per contrastare fenomeni di degrado ambientale.

La prima parte del manoscritto inquadra la tematica, descrive le molteplici funzioni produttive, ma anche ecologiche, paesaggistiche e turistico-ricreative svolte dai pascoli. Viene sottolineata l'importanza dell'interfaccia erba-animale. Questi ecosistemi estremamente complessi necessitano della presenza di un adeguato carico di bestiame per evitare il degrado ambientale. I pascoli sono caratterizzati da una zootecnia estensiva e polifunzionale in grado di fornire produzioni di qualità e di nicchia essenziali per l'economia di molte vallate montane che rafforzano il legame delle popolazioni locali con il territorio.

Nel paragrafo sulla gestione dei pascoli viene ribadita la necessità di un loro regolare utilizzo attraverso un carico equilibrato in base alla disponibilità e alla qualità delle risorse offerte, evitando così gli effetti del sovraccarico e del sottocarico. Purtroppo negli alpeggi del Comelico prevale la sottoutilizzazione o l'abbandono a seguito della contrazione dell'attività pastorale verificatasi in tutto l'arco alpino negli ultimi 50 anni. Gli Autori indicano gli effetti del mancato uso delle risorse pastorali tra cui: cambiamenti nella composizione floristica dei cotici erbosi, con la diffusione di specie di scarso valore pabulare; eccessiva semplificazione dell'ecosistema; accumulo di necromassa e diffusione di specie legnose con la compromissione dei rapporti pascolo/bosco.

Viene introdotta una soglia minimale di utilizzazione per attuare una gestione conservativa di queste risorse derivata da alcuni studi condotti sui pascoli alpini. Sono presentati alcuni valori di carico specifici per le diverse situazioni, attraverso i quali è possibile contrastare la degradazione e la scomparsa di molte aree pascolive. Gli animali rappresentano lo strumento essenziale per garantire la perennità e la sostenibilità economica e ambientale degli alpeggi.

Per concludere la parte generale vengono descritte alcune metodologie per lo studio dei pascoli attraverso rilievi fitoecologici e la stima dell'offerta di fitomassa.

Nella seconda parte si passa ad analizzare l'area di studio con particolare attenzione alla conformazione geologica del territorio e alla diversità dei substrati che influenzano i tipi pastorali e le specie vegetali presenti in ciascun tipo. Interessante osservare anche l'importanza dell'interazione uomo-ambiente, le popolazioni locali nel tempo hanno modellato il paesaggio coniugando sviluppo economico e salvaguardia delle risorse naturali.

Dapprima vengono presentati secondo un gradiente altitudinale i diversi tipi pastorali del Comelico, soffermandosi sulle caratteristiche stazionali, sulla fisionomia, sulla composizione specifica e sul valore pabulare. Gli Autori hanno inoltre predisposto delle schede descrittive che riassumono le principali caratteristiche di tali tipi, proprio pensando alle finalità pratico-applicative del volume.

Il lavoro infatti è strutturato come una guida alla conoscenza e alla gestione dei pascoli naturali del Comelico, rivolta sia ai tecnici impegnati nell'utilizzo e salvaguardia di questi territori, sia ai turisti interessati ad approfondire la conoscenza di questi ecosistemi e delle specie vegetali che li costituiscono. A tal proposito il volume è arricchito da una chiave dicotomica per il riconoscimento dei tipi pastorali del Comelico di facile comprensione e applicazione, seguita da schede con la descrizione di alcune delle principali specie, tutte corredate da foto per facilitare l'identificazione.

Questa guida riesce a inquadrare in modo puntuale un ambiente spesso poco conosciuto come quello dei pascoli alpini, fa emergere le problematiche gestionali e sottolinea come tale ecosistema per sopravvivere necessita dell'interazione tra ambiente, uomo e animali. Queste tre componenti nel tempo, attraverso delicati equilibri hanno generato i paesaggi attuali tipici degli alpeggi che oggi in mancanza di un'oculata gestione rischiano di scomparire. È indispensabile conoscere gli effetti del pascolamento per evitare il degrado degli ecosistemi. Il problema più attuale è sicuramente la riduzione delle attività pascolive, ma anche il sovraccarico può generare effetti negativi, per cui il compito del gestore è cercare il giusto equilibrio, quel carico minimale in grado di conservare la funzionalità dell'ecosistema.

FRANCESCA BOTTALICO

406 Bianca